



OCCHI

Di Simona Biagi

Yalla Yalla, la voce tuonava.

yalla yalla, la voce ululava.

Non avevo orecchi in quel momento,
quando la massa umida e fluida di carne,
nel cui ventre mi lasciavo nuotare,
riempì quella conchiglia blu
già pesante di antichi dolori
che spandeva puzzo di gomma squagliata.
Squagliata...che fortuna sarebbe stata!
Non avevo orecchi in quel momento,
solo occhi spasmodici che guardavano attorno
incontrando altri occhi tutti uguali, tutti neri, tutti vuoti.
Vuoti di ignoto.

La voce ordinava, intimava, imponeva,
ma io non avevo orecchi in quel momento.
Mille occhi, fluttuanti, ondeggianti, liquidi
disegnavano morbide linee.

La voce divenne silenzio
inghiottita da un motore gracchiante.

Rimanemmo soli a guardare occhi.
Spersi, tremuli rivolti in un dove lontano.
Uno strepito confuso invade l'aria greve
copre il silenzio agghiacciante del motore:
voci rotte, urlanti, disperate.

Ma io non avevo orecchi in quel momento.
Guardavo occhi imploranti, terrorizzati,
non più morbide linee, ma spigolosi tratti di penna,
vergati su un foglio blu increspato
che vomitava aria in un altro blu troppo grande.

Ancora occhi spalancati, dilatati, enormi...per quanto tempo ancora?

La conchiglia spudorata mostra ora le terga,
decadente sguadrina venduta all'urgenza della speranza.

Vedo occhi.

Non sono più linee nervose, ma infinite coppie di punti bianchi
due, due, due
che scompaiono...riemergono...intermittenti.

Siamo giunti alla meta: silenzio.

Denso, compatto, gravido di morte.

Non vedo più occhi in cui riflettere i miei.

Tutti spenti, chiusi, muti.

Ho solo orecchie che ascoltano incredule il mare
ignaro complice di menti assassine.